**L’ESTETICA DELLA CITTA’-MONDO**

di Sergio Gaddi

Walter Trecchi indaga con il suo lavoro una delle più vere tendenze contemporanee, vale a dire la relazione di identità tra città e mondo. E’ sufficiente partire dagli ultimi 50 anni di storia per cogliere l’inarrestabile sviluppo dell’urbanizzazione che, inesorabile, arriva alla copertura, non solo fisica, di aree sempre più estese del pianeta. La città, quindi, non è una *frazione* di mondo, ma *è* il mondo stesso. Partendo dalla celebre definizione del sociologo statunitense Lewis Mumford, secondo il quale “*la città, quale si rivela nella storia, è il punto di massima concentrazione dell’energia e della cultura di una comunità”*, appare ancora più chiaro che per leggere consapevolmente la realtà contemporanea, anche dal punto di vista dell’evoluzione artistica, bisogna necessariamente partire dall’ *idea-città*. Basta osservare per un istante l’attuale scenario urbano internazionale per cogliere che le città non sono più entità reciprocamente isolate e dai confini più o meno evidenti. Nel contesto della globalizzazione le strutture fisiche, le aree di gravitazione, i flussi di pendolarismo e gli orizzonti spaziali degli agenti economici si sono allargati comprendendo vaste conurbazioni che diventano città-regione e reti urbane, come quella renana o del Randstad Holland, come l'area di Los Angeles o quella del Kansai giapponese. E poco importa che alcune di queste regioni comprendano città di pari rango che hanno storicamente percorso traiettorie evolutive distinte, oppure altre che hanno consolidato ambiti regionali già fortemente interdipendenti, o altre ancora che sono il risultato della trama dispersa di un unico tessuto urbano. Walter Trecchi si muove perfettamente a suo agio in questo spazio ed in questo contesto. La sua ricerca pittorica assorbe e sintetizza le infinite suggestioni e le sollecitazioni che vengono dalla contemporaneità cittadina. Tutto il suo patrimonio visivo si stratifica nelle costruzioni, nei cantieri, nelle gru, nei confini della splendida serie degli *orizzonti temporanei* che non a caso delineano proprio gli orizzonti all’interno dei quali si muove l’artista comasco, che grazie alla sua sensibilità va oltre le convenzioni e dice altro rispetto alle consuetudini. Ma soprattutto, Trecchi riesce a cogliere lucidamente, ben prima di un urbanista o di un architetto, anche la prossima tendenza della contemporaneità, vale a dire il tema del rapporto con la natura. I suoi lavori della serie *antropico-naturale*, infatti, anticipano il nodo concettuale del ruolo della natura intesa non solo come presenza fisica di alberi e piante che possano interagire nello spazio urbano, ma piuttosto come suggestione architettonica e spaziale, come esempio di sostenibilità concettuale che si rapporta agli edifici. Le costruzioni di Trecchi raccontano una città che non si limita ad attrarre energie creative, ma che diventa essa stessa il generatore di una nuova visione. Sia le opere della serie *linee di fuga* che quelle delle *città sospese* sembrano la scenografia perfetta dove si muovono i nuovi fattori del capitale umano e sociale, i *knowlwdge and creative workers* che sono oggi i potenti attori della ricchezza delle nazioni, così come nel XIX secolo lo erano il vapore e nel XX secolo i servizi. Il lavoro di Trecchi, infatti, è anche analisi sociale, è immagine dell’energia della classe creativa che però l’artista mantiene deliberatamente lontano dalla tela, per riuscire a rispettare la tensione collettiva escludendo apparentemente dalla rappresentazione gli innumerevoli abitanti dei luoghi che lui raffigura, ma riuscendo a mantenere al tempo stesso la presenza della loro capacità di espressione di un’arte e di progetto. Detto in altri termini, l’assenza umana nelle composizioni di Trecchi è in realtà una presenza di energia che si configura come il potente motore delle città, capace di muoverle e di animarle connettendole alle reti globali, di trasformarle verso la qualità e mettendone a valore le differenze come *identità profonde* piuttosto che come esclusioni. E’ chiaro che questi temi ci avvicinano agli ambiti del concettuale, ma non si può negare che tutto ciò si sente sulla tela, che questi argomenti complessi trovano spazio nella materia pittorica e nella composizione del quadro. La pennellata di Trecchi è frutto di una preparazione meticolosa e di un’applicazione costante, e l’artista riesce straordinariamente a trasmettere la complessità della dinamica urbana rispettando un rigore formale teso e sintetico. I quadri di Trecchi, infatti, sono piacevoli e attraenti, il magnetismo è amplificato dall’uso del colore in termini di grande raffinatezza. Un fascino particolare in molte delle sue opere è dato dallo slancio verticale e dalla prospettiva dei palazzi, così come nella densità cromatica della fortunata serie *equilibri*. La mostra di Como, dopo molti anni di attività di ricerca, segna un importante punto di riflessione nel percorso creativo dell’artista, certamente tra i migliori talenti della scena contemporanea nazionale.